**IL TERREMOTO**

IL 1° NOVEMBRE 1755 Lisbona fu scossa da un terribile terremoto che fece crollare oltre 10.000 edifici fra cui molte chiese. La nobiltà fu risparmiata perché aveva l’abitudine di andare a messa tardi. Distruzione ed incendi colpirono soprattutto il centro cittadino. Il ministro ordinò di abolire il processo ai ladri che piombavano sulle case in cerca di refurtiva, fece marciare i reggimenti di provincia per impedire alla moltitudine che terrorizzava fuggiva dalla città intasando le strade, impedì agli abitanti di rifare le case fin a quando non fosse stato pubblicato il Piano regolatore generale, fece distruggere tutto quello che era stato costruito abusivamente e costrinse i proprietari a pagare i costi dell’abbattimento. Il 12 giugno 1758 venne pubblicato il nuovo progetto della città e i proprietari furono obbligati a ricostruire entro 5anni, pena la vendita dei terreni a chi li avesse voluti comprare. Pertanto molte proprietà passarono dalle mani dei nobili ai nuovi ricchi. Il piano fu disegnato dagli architetti portoghesi Eugenio dos Santo, Manuel da Maia e più tardi da Carlos Mardel. La città venne ricostruita su pianta geometrica e rettilinea con facciate uguali per tutti gli edifici ed eliminazione di distinzioni, comprese le porte di ingresso. Le chiese furono costrette ad adeguarsi alle altezze della maggior parte degli edifici pubblici e furono disegnata da architetti di stato. Nella piazza principale furono disposti gli edifici pubblici secondo una precisa disposizione dei piani: ai piani alti le Segreterie di Stato e sotto di esse i negozi. Lo stesso spiazzo del Palazzo Reale (terreiro do Péaco) diventò Praca do Comercio.

Il marchese di Pomal passò poi ad **eliminare le resistenze nobiliari al suo potere**. Gli implicati in una congiura di palazzo contro di lui ordita nel 1756 finirono deportati in Angola; l’attentato alla vita del re di intentato due anni dopo costò l’arresto ad altre 1000 persone; fece applicare le torture più terribili, condannò al rogo. Quando Pombal lasciò il potere furono messi in libertà più di 800 prigionieri politici, ma 2400 erano nel frattempo morti in carcere. Particolarmente dura fu la lotta intrapresa da Pombal **contro la Compagnia di Gesù** che riuscì a far sciogliere dopo un duro confronto con il Papa Clemente XIV nel 1773. Da quel momento la Chiesa portoghese divenne un docile strumento nelle mani del ministro e non mancarono fautori di una chiesa separata da Roma. Colpiti nobiltà e clero, Pombal non mancò di far sentire la sua **mano pesante anche nei confronti del popolo**. Nel 1750, scoppiata una insurrezione popolare contro la Companhia Geral de Agricoltura dos Vinhos do Alto Douro che aveva aumentato il prezzo del boccale, fece occupare la città dalle truppe, istituì processi molto sommari. fece impiccare una trentina di rivoltosi.

**LE RIFORME**

Le riforme realizzate da Pombal nel ventennio del suo potere furono ampie e riguardarono la riorganizzazione delle strutture dello Stato, l’impulso all’economia, il rimodellamento dei metodi di istruzione.

La modernizzazione dello stato venne realizzata mediante una centralizzazione del potere. Furono creati nuovi servizi: Junta do Comercio, Erario Regio, Junta da Providencia Literaria. Furono riformati i dazi, tribunali, l’organizzazione militare, la censura. Soppresse la distinzione fra nuovi e vecchi cristiani, riconobbe la libertà personale degli indios del Brasile, rese liberi i figli degli schiavi, Nell’ ambito economico favorì la nascita di compagnie di capitali privati quali la Companhia de Asia (1753), la Companhia do Parà e Maranhao, la Companhia da Pesca da Baleia, la Companhia de Pernambuco e Paraiba. Il commercio fu dichiarato professione nobile.

Per migliorare il quadro industriale **assunse tecnici stranieri** e incoraggiò le loro attività. Venne incrementata la fabbricazione del settore tessile e in generale aumentò il numero degli opifici (428) anche non erano state ancora installate macchine a vapore che rendevano assai meno costosa la produzione inglese.

Per quanto riguarda l’istruzione, nello stesso anno in cui vennero soppresse le scuole gestite dai Gesuiti (1759) furono istituite scuole superiori nei capoluoghi di provincia e nel 1761 a Lisbona venne fondato il Colegio dos Nobres nei cui programmi avevano grande spazio le materie scientifiche. Al 1772 risale la legge che istituiva la nascita della figura dei maestri elementari. Sempre nel 1772 venne riformata l’Università i cui statuti risalivano ai tempi di Giovanni II Furono create due nuove Facoltà, quella di matematica e quella di Filosofia. La frequenza di alcuni corsi della Facoltà di Matematica era obbligatoria per qualsiasi altro corso e la Facoltà di Filosofia comprendeva corsi di scienze naturali di fisica sperimentale e di chimica. Furono tradotti manuali stranieri e reso obbligatorio l’uso dei libri. In medicina fu imposto l’insegnamento pratico e il contatto degli studenti con gli ammalati dell’ospedale pubblico che fu incorporato nell’ Università. Vennero creati laboratori di fisica, un giardino botanico, un laboratorio di anatomia, un osservatorio astronomico, una editrice universitaria. Il respiro illuministico introdotto dal conte di Pombal fu di breve durata. Già nel 1778 alcuni illustri professori furono perseguitati per essere ammiratori di Voltaire e all’inizio dell’ 800 le autorità accademiche riproposero perquisizioni nelle case degli studenti per individuare libri proibiti.

**LA FINE DELL’ANCIEN REGIME (1777 – 1820) La viradeira. L’epoca di Maria I**

Giuseppe I morì nel 1777 e gli succedette la figlia **Maria I** sposata con l’infante Pietro suo zio, in quanto fratello di Giuseppe I. I due non amavano il conte di Pombal e le forze nobiliari ripresero il sopravvento. I prigionieri politici liberati chiesero la loro riabilitazione e la condanna del conte che venne accusato, oltre che di dispotismo, anche di peculato. Pombal dal canto suo non riuscì a dimostrare la fonte della sua enorme ricchezza. La svolta non fu però così radicale come si potrebbe supporre. Il marchese dovette lasciare la corte e vivere a Pombal, ma non gli vennero sottratti né i titoli nobiliari né la pensione.

 L’ orientamento del governo tuttavia cambiò. Le Compagnie monopolistiche del Brasile furono sciolte a favore della libertà di commercio, varie manifatture furono affidate a privati. Lo slancio capitalistico impresso da Pombal tuttavia rimase. Fu questo tra l’altro un periodo fortunato per il Portogallo. La guerra d’indipendenza americana aveva scardinato il commercio inglese e nel periodo della Rivoluzione Francese il Portogallo ebbe ancora vantaggi nei confronti dell’Inghilterra: diminuirono le importazioni e crebbero le esportazioni di vino.

La relativa stabilità politica rese possibili nuove iniziative culturali da parte dello stato e dei privati. Nacquero diverse Accademie che godevano del privilegio di non dover sottoporre le loro opera alla censura, la Biblioteca Pubblica della corte (1769) venne aperta alla lettura pubblica nel 1770,

A questa epoca (1780) risale anche la nascita della **Casa Pia di Lisbona** che aveva fini assistenziali (asilo-nido e case d’accoglienza), di ordine pubblico ( raccolta di mendicanti di cui pullulava Lisbona), culturali ( scuola tecnica e centro di insegnamento professionale).

A livello architettonico fra le opere più importanti sono da sottolineare: 1)la conclusione della costruzione del Palacio del Queluz di gusto francese che divenne dimora reale quando furono bruciate le case di legno in cui vivevano i re dopo il terremoto, 2) la progettazione di un grande Palazzo reale a Lisbona di cui venne realizzato solo l’odierno Palacio da Ajiuda 3) la Basilica da Estrela nata per commemorare la nascita di un erede le cui torri ampiamente dominanti sugli altri caseggiati sconfessavano platealmente la pianificazione livellatrice del marchese di Pombal . Altre costruzioni religiose del periodo sono: Il Santuario di Senhor dos Remedios a Lamego, la Ingeja do Bom Jesus a Braga, l’immenso convento di Santa Clara a Vila do Conte.

Su iniziativa privata venivano eretti a Lisbona il Teatro di S. Carlos su modello di quello realizzato da Carlo III a Napoli e a Porto il Teatro de S. Joao, il monumentale Hospital de S. Antonio a Porto e la Igreja da Ordem Terceira de S. Francisco ancora a Porto.

**LA RIVOLUZIONE FRANCESE**

Nel 1789 in Francia scoppiò la Rivoluzione. **Il Portogallo insieme alla Spagna aderì alla alleanza antifrancese** e nel 1793 quando l’emissario francese venne in Portogallo per chiedere la neutralità del Paese, fu rimandato indietro come persona dalle credenziali non riconosciute. **Nel 1794 un corpo di spedizione portoghese si unì a quello spagnolo in Catalogna per attaccare la Francia nel Rossiglione**, ma nello stesso anno la Spagna firmava con la Francia una pace separata mettendo in crisi il Portogallo. Se si fosse alleato alla Francia il Portogallo rischiava la guerra navale con l’Inghilterra e quindi anche il mantenimento del Brasile. Se conservava l’alleanza con L’ Inghilterra, avrebbe avuto contro la Francia e soprattutto la Spagna che vedeva nella crisi europea la possibilità di eliminare l’indipendenza portoghese. L’opinione pubblica era divisa. I settori intellettuali parteggiavano per i francesi, quelli più attaccati alla tradizione li consideravano atei, giacobini e pertanto pericolosi. Anche la corte era divisa. A quell’epoca la regina era impazzita e il figlio, l’infante Giovanni prima reggente e poi divenuto re col il titolo di **Giovanni VI** si doveva barcamenare tra le due tendenze. Gli avversari della Francia si appoggiavano alla moglie di lui, **Carlotta Gioacchina** e si arrivò persino ad architettare un colpo di stato. Nel paese prevaleva però il desiderio di pace e il Portogallo fra il 1795 e il 1801 dimostrò che per ottenerla era disposto a qualsiasi prezzo e pagò alla Francia una tassa di 16 milioni di crusados. Non fu sufficiente perché i Francesi erano disponibili ad accettare la neutralità del Portogallo purché non fosse permesso agli inglesi di utilizzarne i porti, cosa che gli Inglesi non accettavano. Da parte sua la Spagna alleata ormai con la Francia, cercava di convincere i francesi ad invadere il Portogallo e quando nel 1801 il governo di Lisbona cercò ancora di trattare di fronte all’ultimatum francese, le truppe spagnole invasero il paese. La guerra durò poco, ma **la pace costò ai Portoghesi altri 25 milioni di franchi, la consegna alla Francia di alcune zone a nord del Brasile e alla Spagna della città di Olivenca e del suo territorio, l’obbligo di chiudere i porti alle navi inglesi.** In effetti questo ultimo obbligo non fu rispettato.

Nel 1806 vinta la Prussia, Napoleone decretò il blocco continentale nei confronti dell’Inghilterra e intimò al Portogallo non solo di ottemperare a quanto già stabilito con precedente trattato di pace, ma di dichiarare guerra all’ Inghilterra. Il Portogallo obbedì, ma ormai Napoleone aveva deciso, in accordo con la Spagna di dividere il Portogallo in 3 piccoli stati. L’Alentejio e l’Algarve avrebbero formato un principato indipendente governato da Godoy; a Nord del Douro sarebbe stato creato il regno della Lusitania settentrionale che sarebbe stato donato al re dell’Etruria, un nipote del re di Spagna. Il resto del Portogallo, **Estremadura e Beiras** sarebbe stato occupato dai Francesi, mentre le colonie portoghesi sarebbero state divise fra Spagna e Francia. Napoleone, secondo molti storici, non aveva in realtà nessuna intenzione di rispettare questo accordo che in base alla città in cui fu stipulato, fu denominato accordo di Fontainbleu

**Alla fine del 1807 un esercito francese al comando del generale Junot entrò in Portogallo e mise fine al regno della dinastia di Braganza:** il re e la famiglia reale, accompagnati da molti nobili, ricchi commercianti, quadri superiori dell’amministrazione si imbarcarono per il Brasile su consiglio, o meglio, su ordine inglese. Nel frattempo i Francesi attraversarono il Portogallo senza difficoltà. Junot, istallatosi a Lisbona, annunziò una nuova era di libertà e di progresso, annunziò l’apertura di strade e canali, una amministrazione efficiente, il risanamento finanziario, l’istruzione per il popolo ecc. I “grandi aderirono”, i piccoli aspettarono. La fugace occupazione francese non diede luogo alla rivoluzione liberale in quanto la Spagna invasa dalla truppe francesi si ribellò e l’Inghilterra inviò un’armata in Galizia in aiuto degli insorti spagnoli. L’esercito francese venne sconfitto a Rolica e a Vimerio (17 e 21 agosto). L’accordo di Sintra **(30 agosto 1808),** firmato in presenza di un rappresentante portoghese, stabilì che gli inglesi si impegnassero a trasferire i francesi, armi e bagagli in Francia ottenendo in cambio Lisbona. In Portogallo cominciò la caccia a coloro che avevano parteggiato per i francesi. La resistenza spagnola costrinse lo stesso Napoleone a intervenire con 250.000 uomini. L’attacco al Portogallo fu affidato al **generale Soult** che avanzò fino a Porto trovando tuttavia una feroce opposizione della popolazione e da cui verrà sloggiato non molto tempo dopo dall’esercito inglese che aveva inquadrato folti contingenti portoghesi. Nel 1810 ci fu una **terza invasione** guidata dal maresciallo **Massena nella regione di Beira**, ma venne anche in questo caso fermata dalle forze anglo-portoghesi. **La guerra, durata 7 anni, ebbe effetti devastanti**: oggetti confiscati, campi abbandonati, saccheggi, elevatissimo numero di morti, probabilmente centomila fra quelli caduti in combattimento o nelle carneficine di rappresaglia, smantellamento delle fabbriche, contrazione del commercio, con la sola eccezione del porto.

**LA CORTE IN BRASILE**

**Rio de Janeiro divenne la capitale portoghese.** Il 28 gennaio 1808, su richiesta inglese, un decreto aprì i porti brasiliani alle navi straniere in condizione di eguaglianza con quelle portoghesi e permise l’importazione di merci da tutti i paesi. Furono anche smantellate le limitazioni che riguardavano la installazione di aziende di trasformazione; fu incentivata l’importazione di macchine inglesi, vennero aperti il **Banco do Brasil** (ancora non esistevano banche in Portogallo), la Jiunta do Comercio, la Zecca, l’Academia Militar e vari istituti di insegnamento superiore. Non mancarono difficoltà create dalla nuova situazione sia in Brasile che nella madre patria. In Brasile **molti vennero espropriati delle loro case** per lasciar posto ai “migranti” spagnoli. Sulle loro case veniva scritto P.R. (Principe Reggente); gli abitanti di Rio leggevano “poe- te na rua” (mettiti in strada). **Non mancò neppure di scoppiare una rivolta duramente repressa che incitava a proclamare la repubblica, a stabilire un legame economico con gli Stati Uniti e a boicottare i prodotti portoghesi.** In Portogallo l’emancipazione economica del Brasile creava gravi danni. La ex colonia era diventata da fonte di guadagno, fonte di spesa. Molti nobili trasferitisi in Brasile vivevano delle risorse lasciate in Portogallo; per le spedizioni militari contro l’odierno Uruguay venero spediti dal Portogallo due reggimenti. Il governo del Portogallo era retto da una Junta che dipendeva dalle istruzioni che provenivano da Rio, l’esercito, in mano inglese, assorbiva il 75% delle entrate pubbliche.

IL MOVIMENTO LIBERALE

**In una relazione inviata il 2 giugno 1820 dalla reggenza a Giovanni VI** sono indicate con estrema chiarezza sia la condizione in cui versava il Portogallo sia le cause che la determinavano. *“ Si degni vostra maestà di prendere in considerazione che il Portogallo è un regno piccolo e scarsamente popolato; che la sua agricoltura è poco avanzata per gli immensi oneri che pesano sugli agricoltori; che il ramo più utile della stessa agricoltura, il vino, è in decadenza per l’apertura dei porti in Brasile al vino di tutte le nazioni; che la nostra industria è considerevolmente paralizzata dalla libera entrata in Portogallo e in Brasile dei manufatti inglesi con i cui prezzi è impossibile competere; che il commercio è decaduto straordinariamente non solo per la menzionata apertura dei porti del Brasile che ha privato il Portogallo del commercio esclusivo con quel regno, ma anche per la concorrenza di tutte le nazioni marittime, dovendosi molto tenere che, se le cose continueranno così, dai mari scomparirà la bandiera portoghese; che in Brasile va ogni anno una porzione molto considerevole delle rendite del regno”*

In questa congiuntura economica e in correlazione con il colpo militare avvenuto nella vicina Cadice, nasce allora la rivoluzione portoghese del 1820. L’iniziativa partì da un piccolo gruppo di liberali che avevano costituito il Sinedriola in cui figura dominante era rappresentata da **Fernando Tomas** e a cui aderì successivamente un reggimento di artiglieria (24 agosto 1820) che decise di marciare su Lisbona. Il governo di reggenza cercò di reagire, ma il 15 settembre anche le truppe di Lisbona si ammutinarono e aderirono al movimento.

 La rivoluzione non incontrò resistenza, suscitò enorme entusiasmo e fu accolta bene anche in Brasile dove la corte era percepita come una presenza scomoda ed estranea. **Rivolte liberali scoppiarono a Para, Bahia, Rio de Janeiro**. Il principe ereditario Pietro fece da intermediario fra le truppe in rivolta e il re che finì per dichiarare di essere pronto ad accettare la Costituzione che le Cortes di Lisbona avessero approvato (24 febbraio 1821). Il re si preparò a tornare in Portogallo su richiesta delle Cortes e su pressione inglese che vedeva nella partenza della corte la creazione di un vuoto in cui avrebbero potuto facilmente inserirsi altri. Fu una rivoluzione borghese? Secondo Saraiva, poiché la componente del Sinedrio era varia, alcuni erano commercianti, altri proprietari, altri militari, “**si potrebbe meglio definire quella una rivoluzione di persone colte, ma siccome le uniche persone colte erano borghesi, si può anche definire una rivoluzione borghese**”. Alla rivoluzione mancò l’appoggio di una buona parte degli strati popolari soprattutto della campagna dove le masse erano fortemente cattoliche e quindi si opposero a chi come i liberali si dichiarava anticlericale.

**LA MONARCHIA COSTITUZIONALE (1820-1910)**

**La Junta Provisional** che prese il potere, indisse elezioni per una assemblea costituente a suffragio indiretto: le parrocchie eleggevano di deputati parrocchiali, gli elettori parrocchiali designavano quelli distrettuali e questi ultimi i deputati. Le elezioni diedero la maggioranza ai liberali radicali. La Costituzione che ne uscì nel 1822 sanciva i seguenti principi: 1) sovranità della nazione e non del re 2) supremazia del Parlamento monocamerale in carica due anni sul potere regale. Nella Costituzione veniva precisato infatti che il re non poteva sospendere il Parlamento o interferire con la sua attività. Al re restava la possibilità di opporsi ad una legge e di rinviarla alla Camera, ma se questa la approvava a maggioranza qualificata (2/3) la doveva ratificare. 3) Il re era il capo del potere esecutivo che esercitava attraverso Segretari di Stato da lui nominati, ma che in caso di pericolo per la libertà potevano essere anche nominati dal Parlamento. Le decisioni del re erano valide solo se controfirmate dai Segretari di Stato.

La Camera veniva eletta a suffragio universale con l’esclusione di analfabeti, donne e monaci.

**L’INDIPENDENZA DEL BRASILE**

Il nuovo regime costituzionale aveva intenzione di imporre di nuovo al Brasile la tutela coloniale, ma nello stesso tempo a diventare dominante era invece l’idea separatista. Il Brasile aveva circa 3,5 milioni di abitanti senza contare gli indios. Erano quasi tutti di origine portoghese perché l’emigrazione della seconda metà del XVIII secolo era stata estremamente forte. La situazione economica era prospera a differenza di quella della madre patria. **Da qui la diffusa idea separatista** anche se ispirata a modelli diversi: alcuni propendevano per una soluzione simile a quella realizzata fra Inghilterra e Irlanda o fra Austria ed Ungheria, altri per la totale indipendenza. **La figura di maggior rilievo fu rappresentata da Josè Bonifacio de Andrada e Silvia** che nato a Santos, dopo aver studiato a Coimbra e aver viaggiato in diversi paesi , tornato in patria aveva difeso l’adesione del Portogallo al sistema metrico decimale europeo. **Tornato in Brasile si batté per l’unificazione monarchica del paese contro il frazionamento in tanti piccoli stati**. La causa immediata della rivoluzione indipendentista fu rappresentata dal conflitto fra Pietro e i costituenti.

Giovanni VI sbarcato in Portogallo comunicò ai costituenti che aveva affidato la reggenza del Brasile a Pietro. I costituenti non riconobbero il potere di Giovanni a decidere sulla reggenza e decretarono l’immediato ritorno di Pietro in Portogallo e la partenza di truppe alla volta del Brasile per stroncare la resistenza. Pietro annunciò la rottura definitiva con il Portogallo cui seguì la dichiarazione di guerra. Lo stato di guerra si mantenne fino al 1825 senza scontri di rilievo fatta eccezione per la conquista di Bahia da parte portoghese, ma crebbe il sentimento antiportoghese.

**IL RITORNO DELL’ ASSOLUTISMO**

L’evoluzione politica della Spagna ebbe immediati riflessi anche sul Portogallo. Nel 1823 un esercito francese, sulla base dei principi della Santa Alleanza penetrò in Spagna e sconfisse i partigiani della Costituzione del 1812 e restaurò la monarchia assoluta. A Lisbona fu il palazzo reale a guidare la controrivoluzione. **L’ Infante Michele, esortato da Carlotta Gioacchina** sorella del re di Spagna il 27 maggio 1823 lanciò il bando della rivolta “**E’ tempo di spezzare il giogo ferreo sotto cui ignominiosamente viviamo**”. La guardia di Lisbona si associò ai rivoltosi. Le Cortes i sciolsero **e Giovanni VI sospese la costituzione del 1822**. Giovanni VI propendeva per la fazione moderata e un timido liberalismo conservatore e la rivolta capeggiata da Michele e da Carlotta Gioacchina fu stroncata anche per intervento inglese che prelevò il re dal Palazzo reale e lo trasferì su una nave ormeggiata sul Tago (1824). Giovanni VI visse altri due anni. Da allora la questione politica si intrecciò con quella della successione al trono a cui aspiravano **Pietro** che rappresentava il costituzionalismo e **Michele** l’assolutismo. Tra le varie questioni che mettevano in discussione la scelta di **Pietro come re** c’era il fatto inoppugnabile che **non poteva essere sovrano di due regni indipendenti: doveva scegliere.** Pertanto la reggenza nominata a Lisbona da Giovanni VI poco prima di morire inviò una missione in Brasile per dirimere la questione. **Pietro** pensò di risolverla abdicando alla corona portoghese a favore della **figlia Maria da Gloria** che aveva allora 7 anni a patto che in Portogallo fosse giurata una nuova costituzione e che Michele sposasse Maria. Il fatto da un punto giuridico era rilevante in quanto la nuova costituzione sarebbe stata octroyé” e prevedeva una modifica del Parlamento che sarebbe stato formato da Due camere (quella dei Deputati e quella dei Pari) di cui la seconda nominata dal re a vita ed ereditaria . Il piano di Pietro con l’appoggio inglese iniziò ad avviarsi. Michele celebrò le nozze e giurò di attenersi alla Carta Costitucional, ma tale soluzione lasciava tutti insoddisfatti. La Spagna dal canto suo appoggiava la restaurazione fornendo denaro armi e sostenendo incursioni. Michele sentendosi appoggiato entrò in Portogallo nel 1828 fra acclamazioni e persecuzioni dei liberali. Le Cortes abolirono la costituzione e riconobbero come re Michele.

**LA GUERRA CIVILE**

Scoppiò allora una guerra civile che insanguinò il Portogallo dal 1828 al 1834: una prima rivolta ebbe come epicentro Porto dove venne istaurato un governo provvisorio appoggiato dai liberali che erano fuggiti in Inghilterra. All’arrivo di Michele le truppe liberali uscirono dalla città, arrivarono in Galizia e da qui si imbarcarono per l’Inghilterra. Michele represse la ribellione duramente. Contemporaneamente si ribellarono anche l’isola di Madera e di Terceira dove si erano rifugiati i liberali quando l’Inghilterra fece difficoltà ad accoglierli e che resistette a lungo alle truppe inviate da Michele

La rivoluzione borghese del 1830 in Francia condizionò a sua volta la storia del Portogallo. A Lisbona nel 1832 ci furono due rivolte represse duramente di cui animata da sottufficiali. Il vento della rivolta si fece sentire anche in Brasile e il 7 aprile 1831, **Pietro** abdicò e si imbarcò per l’Inghilterra dove riuscì ad avere prestiti, comprò armi e navi da guerra con cui l’8 luglio del 1832 sbarcò vicino a Porto sperando in una sollevazione popolare a suo favore. Avanzò fino a Porto e l’esercito di Michele abbandonò la città senza combattere. Pietro riuscì a tenere Porto assediata per un anno anche per la sapiente organizzazione di difesa della città e l’accesso garantito dalla flotta al mare, ma la sproporzione di forze (7.550 liberali contro 80.000 militari di Michele) rendeva impossibile una prolungata resistenza delle forze favorevoli a Pietro. Intervenne l’Inghilterra con un piccolo corpo di spedizione che sbarcato a sud del Portogallo marciò su Lisbona e se ne impossessò. **Francia ed Inghilterra riconobbero il governo liberale e nel maggio del 1834 si arrivò alla conclusione della guerra con la convenzione di Evora Monte. Michele si imbarcò per l’esilio.**